

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)

E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

Il Dio della speranza (dall'Antico al Nuovo Testamento)

La speranza nella vita cristiana significa proporre all'uomo un cammino, una tensione verso un compimento. Questo cammino nasce dalla chiamata di Dio alla speranza della gloria. La proposta è interna all'uomo, poiché egli avverte dentro la tendenza che lo spinge verso l'infinito. Sente il bisogno di trascendere la materialità. Sant'Agostino dice: "Signore ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". La vita cristiana si rivela, allora, come un camminare "verso" e "con" Dio. Nella Sacra scrittura Dio si rivela non come il Dio statico, ma il "Dio per noi", cioè un Dio che si dà da fare, che apre con l'uomo, una relazione di

liberazione, salvezza, elevazione.

La speranza, quindi, non è frutto del progettare umano, del programmare il futuro, ma della fiducia in Dio che tutto può.

L'AT è tensione verso l'agire di Dio nella storia e verso la venuta del Messia, verso la "pienezza dei tempi", momento dell'incontro tra Dio e l'umanità e della realizzazione delle promesse. Il popolo veterotestamentario vive speranze di tipo materiale: desiderio di una lunga vita, di una casa, una vigna, un campo, del bestiame. Lo stesso discorso vale per la vita futura. La prima idea che si sviluppa nell'AT è quella del Giorno di YHWH, giorno che porterà la pace definitiva. Da qui l'uomo inizia a comprendere che verrà un Messia. Comincia una speranza più profonda. In "Is 40", l'inizio del libro della consolazione, la speranza nella venuta di questo Messia si trasforma in gioia operosa, in un darsi da fare, in un grande entusiasmo di vita. Verso

la fine dell'epoca dei profeti, ci si accorge che questo giorno tarda a venire, tanti giusti soffrono e muoiono, di conseguenza non basta più l'idea antica che Dio retribuisce i giusti solo su questa terra. Allora si comincia a intravedere l'idea di immortalità, di vita futura, di resurrezione. Ricordiamo che ai tempi di Gesù c'era ancora la setta dei Sadducei che non credeva alla risurrezione dei morti.

Nel N.T., con Gesù si ha la rivelazione piena. Nel momento della passione Egli dà l'esempio di perfetto abbandono alla volontà del Padre. Ci svela che il regno di Dio è sì tensione verso il regno dei cieli ma è già presente nella Sua per-

continua a pagina 3



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.





Un caro dono dei fedeli: la Chiesa dello Spirito Santo

(Fiorella Lorenzi)

Cinquantadue anni fa, un canto di consacrazione aleggiava nella "Chiesa dello Spirito Santo" di Santa Maria dal Cedro. Il 31 maggio scorso, lo stesso canto era intonato, nella stessa chiesa, durante la celebrazione della messa d'inaugurazione e benedizione, presieduta dal vescovo, Mons. Domenico Crusco, e concelebrata da don Gaetano e da don Agostino. Impossibile resistere

all'emozione per chi, in quel luogo, ha trascorso parte dei momenti più significativi della loro vita cristiana, prima che il terremoto del 1982 lo lesionasse. Nel momento in cui i fedeli vi entravano, i loro occhi sembravano rivivere una parte del passato, mentre guardavano gli affreschi finalmente restaurati e come tornati ad una nuova vita, splendidi nella loro solennità. Sulla volta centrale, tre grandi quadri: lo sposalizio della Madonna, la morte terrena di S. Giuseppe, la fuga in Egitto; agli angoli, i quattro evangelisti; verso il centro, S. Pietro e S. Paolo; sul cornicione altri sei grandi dipinti: la tempesta sedata, la cena, la moltiplicazione dei pani, "la messis quidam multa", la consegna delle chiavi a S. Pietro, Gesù tra i fanciulli; sulla cantoria: Gesù scaccia i profanatori dal tempio; sulle pare-

ti, le tre virtù teologali; infine, nella calotta, la Gloria dello Spirito Santo.

Non restaurati, ma nuovi, in legno scuro e con le raffigurazioni in legno d'ulivo, altri particolari: l'altare, raffigurante l'ultima cena, e l'ampone (leggio), raffigurante i quattro evangelisti. Nuovo anche il piccolo coro, che contorna l'altare.

Per anni, la chiesa è stata chiusa al culto. Ora, dopo circa vent'anni, è ritornata agli "antichi splendori" ed è stata restituita al popolo di Santa Maria. Quel popolo che quella chiesa ha



voluto più di cinquant'anni fa, compiendo grandi sacrifici in quel periodo di povertà, perché fosse eretta.

E' lunga e interessante, la storia della nostra bella chiesa, il cui inizio risale al 1690, quando il barone Andrea Brancati, fuggito da Napoli e rifugiatosi nel feudo di Abatemarco, fece costruire una cappella molto semplice nell'aspetto e nell'architettura, con pareti imbiancate d'umile calce. Fu quello il punto di partenza dell'abitato di Santa Maria del Cedro, allora, e per molti anni ancora, chiamata Cipollina, da "Cis Polis", "al di qua della città". Infatti, quando i Francesi distrussero il castello d'Abatemarco, coloro che fuggirono da quel luogo cominciarono a costruire le prime abitazioni proprio presso quella cappella, e la ingrandirono. In seguito,

negli anni '20, il parroco don Francesco Tundis cercò di ampliare quella cappella, ma con inutili sforzi, anche a causa delle misere condizioni economiche in cui versava il piccolo centro in quel periodo. Nel 1940, il nuovo parroco, don Francesco Gatto, iniziò i lavori d'ampliamento e ristrutturazione. Per dieci anni, il parroco e il popolo di "Cipollina", lavorarono instancabilmente. Quasi tutti, dopo il lavoro nei campi, si recavano nelle grotte arenarie per cavare la sabbia poi, la domenica, la campana chiamava bambini, giovani, uomini e donne, per il trasporto del materiale raccolto dalle cave alla chiesa. Con sacrifici e duro lavoro, la chiesa fu terminata e finalmente, il 27 settembre del 1949, il Vescovo di Cassano Jonio, Raffaele Barbieri, consacrò il tempio.

I sacrifici compiuti per la costruzione del piccolo tempio sono stati ricordati, prima della celebrazione di inaugurazione, anche da suor Ines, che ha voluto rievocare, con parole di commozione, l'umiltà e la devozione con cui un intero popolo ha voluto erigere un luogo per la preghiera. Al cuore di Santa Maria del Cedro è tornato un monumento soprattutto di fede, una parte di storia che il popolo di questo paese non vuole dimenticare.



Segue dalla prima ... La speranza...

anche se deve crescere fino al compimento escatologico; come si evince da alcune parabole come quelle del grano e della zizzania, della rete gettata in mare... Dopo la morte di Gesù, la promessa di una sua seconda venuta e del giudizio finale tiene viva l'attenzione dei fedeli. Essi credono che la venuta sia imminente, dimenticando che in Dio non c'è il tempo. Dio li educa alla pazienza, all'accettazione della sofferenza, come momento di crescita. Tutta la vita del Cristiano diventa tensione verso questo punto finale. San Paolo ce lo rappresenta in modo molto plastico: "Corro verso la meta"; "nutro il desiderio di essere per sempre con Cristo".

In Cristo le attese dell'uomo si realizzano e le sue paure scompaiono. Il cristiano è invitato, imitando Cristo, a fidarsi e abbandonarsi al Padre, in lui deve vivere la sua

vita di grazia, di lotta al male e al peccato.

La speranza non è un'illusione ma una certezza che ha come fondamento Dio stesso. Non è uno "Speriamo che...", frase che in italiano ha un senso dubitativo, ma è l'"Insh Allah" degli Arabi: "se Dio vuole".

Se con fede l'uomo crede in Dio che è verità e bene assoluto, allora la sua speranza è quella di andare da lui ed essere beatificati in lui. Se invece ripone la sua fiducia nelle cose terrene, mette degli idoli al posto di Dio, la sua vita diventa un cammino teso a raggiungere quelle piccole soddisfazioni mondane che non danno felicità, perché non possono saziare la sete di infinito.

Solo attraverso la speranza l'uomo si consegna nelle mani del Padre, si fida di lui, accetta anche di camminare tra difficoltà e sofferenze, con la certezza che la Parola di Dio non può fallire.

"Insegno-imparo vivo la cristianità" *(Maria Gilda Vitale)*

La scuola ha un ruolo fondamentale, non solo come mezzo di diffusione della cultura, ma anche e soprattutto per un'armonica crescita culturale e umana dell'individuo. Chi vive giorno per giorno all'interno di essa, si rende conto come nel nostro contesto sociale, la sua funzione è delicata e, per molti aspetti, pericolosa. I giovani oggi, fatte le debite eccezioni, sono distratti da mille interessi, e non considerano più la cultura un valore. Per molti di essi la scuola non è un aspetto fondamentale della loro vita,



ma solo uno dei tanti, spesso è un dovere gravoso che bisogna tollerare.

La maggior parte di essi non sente la necessità di mettere in gioco tutte le proprie energie, per realizzare pienamente le potenzialità che si portano dentro. Altri, invece, considerano la scuola il luogo in cui mettersi in competizione, per emergere tramite l'assunzione di "nozioni", perseguendo il mito del voto alto. Dall'altra parte non sempre i professori si adoperano per motivare i ragazzi e renderli consapevoli delle loro potenzialità. Per molti, fare l'insegnante è un lavoro come un altro nel quale, a volte, si scaricano le proprie frustrazioni, le proprie delusioni, senza rendersi conto di stare a contatto con delle

Come sono stati considerati i disabili nel corso dei secoli.

(Elvira Cirimele)

Premessa....

Nel numero precedente, per motivi "tecnici", è venuto a mancare lo spazio per una necessaria premessa all'intervento di Elvira Cirimele che, così come è stato presentato, rischiava di essere frainteso. Avevamo chiesto ad Elvira, qualche tempo fa, un'intervista perché era nostra intenzione affrontare un tema troppo spesso trascurato e rimosso dalla coscienza collettiva: quello dei disabili. Secondo noi la sofferenza dei meno fortunati e delle loro famiglie, può essere condivisa, in senso cristiano, anche semplicemente parlandone, perché la rimozione porta a nascondersi dietro all'illusione della non esistenza del problema. Evitare di pensare ad un problema è la tipica risposta dell'ego che si dissocia dal resto del mondo. Così tentiamo di dimenticarci dei malati terminali, della fame e della miseria mondiale, dell'altrui sofferenza, perché rifiutiamo di riconoscerla anche come "nostra". Cristo ci ha insegnato che nell'alleviare la sofferenza degli altri, diamo sollievo anche alla Sua. In un mondo che vede il trionfo dell'egoismo edonistico, pensiamo sia doveroso, perché salutare per l'anima, fermarsi un attimo a pensare alla caducità della condizione umana e alla fragilità del nostro sogno di onnipotenza.

Ad Elvira avevamo chiesto un'intervista, lei oltre a questa ci ha consegnato altro materiale che abbiamo pensato di pubblicare a parte, tra cui il breve racconto del numero scorso, e le riflessioni che seguono.

Ignorati o tollerati, discriminati o addirittura segregati, i disabili hanno comunque lasciato, nei secoli, poche tracce dirette della loro pre-

Continua a pag. 6 ...

Continua a pag. 8

L'amore dietro le "sbarre"

(Giorgetta Vitale)

Quanti detenuti hanno uno o più figli, oppure, per dirla dal punto di vista dei figli, quanti figli hanno un genitore detenuto nelle carceri italiane? Oltre la metà delle donne detenute, ha o dichiara d'avere almeno un figlio. Quanto basta per porre il problema con la necessaria attenzione. Il 20% di donne madri detenute ha un figlio di età inferiore ai tre anni, che la madre può tenere con sé sino all'età di tre anni. Il tempo della detenzione può solo in parte essere descritto attraverso la durata della condanna. Il tempo dell'attesa, il tempo della nostalgia, il tempo del colloquio, ma anche l'ora d'aria, il tempo della scarcerazione. "Quei colloqui che aspetto con ansia da un sabato all'altro, per passare un'ora in compagnia di mia moglie e mia sorella... Un'ora che non arriva mai, poi come arriva, in un batter d'occhio se ne va, lasciandomi con la nuova ansia fino al colloquio successivo--- Per mio figlio invece, ci sono voluti quasi quattro mesi di dubbi e perplessità condivisi con mia moglie, per decidere di farlo venire... Mia moglie ha chiesto consiglio agli assistenti sociali, al pediatra e allo psicologo... E' arrivato il sabato fatidico, dopo quattro mesi rivedo mio figlio che ho lasciato quando aveva 22 mesi. Ora ha due anni e due mesi, come sarà?... Si apre la porta, entra in braccio alla mamma... mi sembra un sogno, è cresciuto, è bello come il sole, lo prendo, lo abbraccio e lo copro di baci, la commozione mi crea un nodo alla gola... ho capito che in questi quattro mesi ha fatto passi da gigante, io mi sono perso e continuo a perdere tutti quei momenti di meraviglia che un bimbo piccolo produce... Il pensiero è triste ma, nello stesso tempo, sereno... il tempo è volato... E' finito il primo incontro con mio figlio in carcere". Amare e sentirsi amati, affrontare nel tempo le gioie e le sofferenze, sentirsi perdonati per il disagio che si è provocato, non sono prodotti dalle leggi o dalle norme

ma sono aspetti di "vita" che si intrecciano di responsabilità reciproca e di voglia di donare felicità e speranza. Negare a qualcuno, quale che sia l'azione negativa compiuta, la possibilità di riprogettarsi nei propri affetti, significa sopprimergli il desiderio di vita. L'amore dell'uomo vive il limite, gli affetti si possono spegnere, i legami di parentela diventare degli incubi. Si perde l'amore. Perché vivere se mia moglie mi ha abbandonato, i miei figli non mi vogliono più, e non so chi mi aspetta fuori? Il lavoro è necessario, la casa è necessaria ma se non ho con chi condividere la vita a cosa mi serve? Il prendersi cura di queste persone e dei loro congiunti percorre strade e cammini di riconciliazione, di accompagnamento paziente della capacità di reimparare ad amare. Il bisogno profondo di affetti, di legami familiari, la capacità di donarsi anche con sacrificio per costruire il bene del coniuge e dei figli, ci stimolano nella scelta di dare fiducia al desiderio d'amore come uno degli elementi fondanti la costruzione di rapporti sociali positivi, nella logica del dono. Una domanda ci accomuna tutti: scegliere o no la logica del perdono e del dono per la nostra vita sociale? Promuovere un'azione sulla famiglia e sugli affetti delle persone con problemi penali è possibile solo quando cresce nella società civile questa volontà di relazioni sociali. Un detenuto scrive una poesia su cui vale la pena soffermarsi un attimo almeno:

"IL COLORE DELL'AMORE"

Ai margini di un tempo Dove la roulette della vita E' sempre imprevedibile Non c'è che un solo colore Su cui valga puntare: Quello dell'amore.

Cresima, non come addio ma come inizio

(Suor Ines Leone)

Il 10 giugno scorso un gruppo di ragazzi della nostra parrocchia ha ricevuto il sacramento della Cresima. Per l'occasione pubblichiamo un breve commento sul valore e le vere finalità di questo sacramento.

La Cresima non è un addio, non è una formalità, non è una festa. La Cresima non vuol dire un arrivederci in chiesa al Matrimonio, come se fossero terminati gli obblighi dei sacramenti imposti dalla fede Cattolica. Non è una formalità così, tanto per assolvere un obbligo, non è la scusa per farsi l'abito nuovo e andare a pranzo in un ristorante. Non può ridursi ad una festa per regali e rinfreschi. La Cresima è fondamentalmente un avvio, una conferma, una partenza consapevole nella vita cristiana. Ognuno dei ragazzi ha ricevuto lo Spirito Santo, un dono, un Carisma particolare, legato alla missione che essi hanno nella vita. Tuttavia Dio lascia liberi di scegliere: se essi non l'hanno accolto, tale dono resterà chiuso in loro inespreso, inutilizzato. La Cresima è il momento per prendere posizione e scegliere. La celebrazione della Cresima, nella nostra parrocchia, è stata preparata con molto i m p e -

Continua a pag. 8

Il 2 luglio di quest'anno, ricorre il 50° anniversario della prima professione dei voti della nostra suor Maria Cleofe. Con questa intervista abbiamo pensato di farla conoscere meglio ai nostri lettori. Nella convinzione di esprimere il pensiero di tutti le facciamo i nostri migliori auguri.

Qual è il suo paese d'origine?

Sono nata a Morano Calabro, un piccolo centro agricolo di montagna dalle origini molto antiche, oggi paese turistico, molto affollato soprattutto d'estate. La mia parrocchia in origine era una sinagoga, poi gli ebrei sono andati via, adesso è la chiesa di San Nicola da Bari.

Dov'è stata consacrata?

La prima vestizione è avvenuta a Torino nel '49. Nel '51 ho fatto la prima professione dei voti, e nel '56 la professione perpetua, scegliendo il nome di suor Maria Cleofe. Il mio nome di battesimo è infatti Santa Russo.

Ci parla della sua famiglia?

La mia era una famiglia di contadini, composta da sette figli, di cui io ero la quarta. In casa aiutavo a sbrigare le faccende domestiche e il mio tempo libero lo dedicavo alla parrocchia. A quei tempi l'Azione Cattolica era fiorente, ho fatto la delegata nei diversi settori dell'associazione.

Come ha deciso di diventare suora?

La mia vocazione è nata presto, in famiglia. Quando ho sentito la prima chiamata avevo solo dodici anni. Ma i tempi erano difficili, mio padre era emigrato in America, due fratelli erano partiti per la guerra e finiti prigionieri. Non potevo lasciare subito la mia famiglia così ho aspettato che la situazione migliorasse almeno un poco. Nonostante le avversità, ho sempre mantenuto ferma la mia determinazione di diventare suo-

L'INTERVISTA: SUOR MARIA CLEOFE

ra.

Perché ha scelto l'ordine delle "suore di carità di Santa Maria"?

Quest'ordine era già presente nel mio paese, all'epoca della mia giovinezza. Sono state le prime suore che ho conosciuto, la mia vocazione è nata in mezzo a loro. Il mio confessore mi aveva prospettato diversi altri ordini, ma io sono rimasta fedele alla prima idea, ho voluto far parte proprio di questo, un altro non sarebbe stato la stessa cosa per me.

In quali comunità ha svolto la sua attività?

In tante comunità, non mi vengono in mente tutte. Le principali sono state: nei primi anni Gassino Torinese; Castrovillari, dove ho trascorso otto anni; Aiello Calabro. Inoltre sono stata dieci a Mormanno ed altri tre all'ospedale di Castrovillari.

In quale anno è arrivata a Santa Maria? Quali sono state le sue prime impressioni?

Sono arrivata a Santa Maria nel '72 e vi sono rimasta fino al 1980. Sono ritornata nell'ottantasette. La prima impressione è stata di sentirmi lontana dal mio paese. Infatti venivo da Mormanno, distante solo pochi chilometri da Morano Calabro, lì mi sentivo a casa. Questo però, solo all'inizio, adesso qui mi sento come in famiglia.

Qual è il suo rapporto con i bambini dell'asilo?

Per me i bambini sono una

cosa meravigliosa, non posso stare lontana da loro. Ho sentito la loro mancanza durante l'anno in cui sono stata a Torino, nella casa madre, per me era come stare in solitudine. Dopo tutti questi anni sempre in mezzo ai bimbi, non posso più farne a meno. Sono una gioia troppo grande per rinunciarvi.

Si è sempre occupata della cucina?

Il mio ufficio primo è stato sempre la cucina, oltre ad occuparmi di tutto ciò di cui c'è bisogno.

Qual è il piatto che le piace preparare più degli altri?

Non ho un piatto preferito, ho sempre cucinato per i bambini ed ho pensato solo a come rendere il cibo più appetibile per loro. Noi suore mangiamo quello che mangiano loro, perciò non mi sono mai preoccupata di preparare un piatto particolare per noi.

Un suo consiglio ai giovani.

Quando il Signore chiama non opponete resistenza, il Signore è generoso, mentre il resto del mondo è fallace, illusorio.



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Corrado Cirimele
Marisa Ruffo

UN PROGETTO GLOBALE DI VITA

(Don Agostino Tudda)

A 18 anni è normale sentir vibrare dentro di sé il desiderio di una vita vissuta in pienezza. Spesso non si è ancora deciso cosa fare in concreto e forse non sembra neppure importante operare una scelta precisa. Ma ciò che si avverte in modo fortissimo è la voglia di vivere. Si vuole una vita bella, felice, realizzata.

La televisione, i film, i giornali, le riviste, i cartelloni pubblicitari, i compagni di scuola ... invitano ad un comportamento e ad uno stile di vita che spesse volte non è cristiano. Si fa passare come normale l'egoismo, la violenza, la sopraffazione dell'altro, il tradimento, l'adulterio, il sesso libero e facile... La tesi di fondo è che ci si realizza solo possedendo tante cose, vestendo in un certo modo, usando un linguaggio volgare e gergale... Insinuando anche che vivere da cristiani è ormai una cosa d'altri tempi, obsoleta.

Andare contro questa mentalità costa, è proprio una "porta stretta". Ma al di là si trova la realizzazione, la vita e la gioia, frutto di una donazione e di un amore vero. Gesù non inganna, Lui possiede il segreto della vita, lui sa qual è la strada vera che ci permette di realizzare il progetto che è iscritto in noi.

Per noi cristiani il viaggio della vita, alla scoperta di noi stessi, verso la piena realizza-

zione, è quello della sequela dietro a Gesù. Camminando con lui s'impara ad ascoltare la sua parola nel vangelo, a parlargli nell'Eucarestia, a incontrarlo nelle persone con le quali viviamo ogni giorno.

Pensiamo a coloro che hanno seguito questo percorso sino in fondo, i santi. Essi hanno ottenuto la grazia, si sono liberati dai patemi terreni ed hanno vissuto la pienezza della vita. Si sono fidati di Dio, si sono abbandonati alla sua guida. Per questo hanno saputo percorrere vie nuove, con coraggio, lasciando sprigionare tutte le energie che avevano dentro. Ne sono venute fuori persone straordinarie, che hanno realizzato appieno la loro umanità. Dobbiamo guardare a loro, con ammirazione e col desiderio di imitarli nel fare, come loro hanno fatto, la volontà di Dio. Questo è il segreto di ogni santità: essere nel mondo ma non del mondo, questo è fare la volontà di Dio. E non deve intimorire la parola "santità". Essa significa semplicemente vivere appieno la vita. E non faccia paura neppure la parola "volontà di Dio". Essa significa semplicemente che Dio, nel suo amore, ha pensato cose belle per noi. Allora, vuoi vivere anche tu in pienezza? Vuoi fare anche tu della tua vita un capolavoro? Fidati di Colui che ti ama e fa quello che lui ti chiede, seguilo con convinzione fino in fondo, cammina sempre con Lui e vedrai aprirsi davanti a te orizzonti sempre nuovi.

Segue da pag. 3 "Insegno...."

"persone", che pur nella loro apparente superficialità, cercano delle risposte per la loro vita, e non solo dal punto di vista culturale. Altri sono così inquadrati nel loro "ruolo", da diventare solo dispensatori di un sapere formale, creando così una barriera, dal punto di vista umano, che impedisce la nascita di un rapporto vero, capace di arricchire tramite l'interscambio. Per fortuna vi è un buon numero di docenti, che vivono il loro lavoro anche da un punto di vista umano, perché si lasciano coinvolgere nel vissuto degli alunni, aiutandoli e sostenendoli nel loro cammino.

Anche se non è necessario credere in Dio o professare una religione per vivere l'insegnamento in questo modo, vi devono comunque essere delle norme etiche di comportamento, come il non considerare gli alunni dei vasi vuoti da riempire, ma persone che attendono di essere istruite e guidate, che a loro volta hanno molto da insegnare. L'essere cristiani aiuta a riconsiderare il proprio ruolo di insegnante. La scuola oggi è terra di missione, è un luogo privilegiato, in quanto in essa si forgiavano le personalità degli uomini di domani. Ciò è molto importante, se si pensa che nella nostra società si avverte una drammatica mancanza di valori e di punti di riferimento, basti pensare a tutti i problemi che affliggono l'adolescenza ed ai più recenti episodi di cronaca nera. Come insegnanti, e come cristiani, siamo chiamati ad un compito altissimo: quello di guidare, non con bei discorsi, o con paroloni, ma con l'esempio di una fede autentica e vissuta i giovani a prendere coscienza di sé, di ciò che sono e vogliono diventare.

La forchetta Musetta

L'associazione "Ludus in fabula" ha indetto, qualche mese addietro, un concorso di narrativa per i ragazzi delle scuole elementari. Tra gli elaborati inviati, ve ne erano alcuni delle scuole elementari di S. Maria del Cedro dei quali, in questo mese, pubblichiamo:

La forchetta Musetta, vanitosa ed altezzosa, viveva in una casa piccola ma piena d'amore; tutte le altre forchette le volevano bene, soprattutto Lucetta che si considerava la sua migliore amica. Insieme giocavano, scherzavano, si divertivano a ballare nei cassetti; ma il momento più bello ed eccitante era quando facevano il bagno perché volevano essere sempre pulite e luccicanti. Nella casa viveva, insieme alla sua famiglia, una bambina di nome Coretta a cui piaceva molto stare in compagnia ma, purtroppo, non aveva amiche e ne soffriva. Un giorno, la bambina aprì il cassetto e vide Musetta, Lucetta e le altre forchette che stavano ballando e scherzando e si unì anche lei alla loro festa, felice di aver trovato finalmente compagnia, e da quel giorno Coretta divenne una loro amica inseparabile. Però, la forchetta Musetta, che si riteneva più bella e preziosa delle altre, era stanca di stare in quella casa ed un giorno disse a Lucetta: "Uuu...ffà!!! Basta entrare sempre nelle stesse bocche! Basta stare sempre nel solito mobile! Appena mi capita l'occasione, lascio questa casa per una più grande e lussuosa dove, sono sicura, mi tratteranno da gran signora... perché ...iiiiooo...sono elegante nei modi e nel portamento più di te e delle altre forchette !!!". Lucetta cercò di farle cambiare idea dicendole: "Non te ne andare, in questa casa



stai bene; noi tutte ti amiamo, ma soprattutto ti ama Coretta che soffrirà molto se andrai via; e poi in questa casa conosci tutte le bocche, ti mantengono pulita, bella, profumata, luccicante, mentre se cambi casa non sai cosa potrà succederti". Musetta, infastidita, rispose: "No, me ne andrò, anche perché, quello che stai dicendo mi interessa poco, ... iiiooo merito di stare in una casa di persone ricche e ... troverò il modo di andare via da qui". Un giorno arrivò l'occasione...Coretta andò a casa di una sua compagna di scuola e portò anche le due forchette diventate ormai le sue amiche inseparabili. La sua compagna abitava in una grande villa con un salone immenso e innumerevoli stanze dove, dal soffitto, scendevano lampadari enormi di cristallo che abbagliavano per la luce intensa che emanavano; dove le pareti erano tappezzate di stoffe pregiate e sui mobili erano posati argenti e cristalli preziosi. Appena Musetta rientrò, pensò di essere arrivata, finalmente, nel posto .che aveva sempre sognato;" Questo è il posto dove una come meee ...deve abitare!!!" si ripeteva mentre si ammirava in un enorme specchio. Però, quella casa, ricca di cose preziose, era povera di emozioni, di gioia di vivere e di allegria. Chi viveva lì non aveva sentimenti, era ricco solo di ...apatia. Infatti quando Coretta chiese alla sua compagna cosa voleva fare, lei rispose: "Non ho voglia di muovermi, mi piace stare seduta senza fare niente, mi piace stare zitta perciò siediti pure e soprattutto stai zitta anche tu". Musetta, che non si era resa conto che in quella casa mancava tutto, decise di nascondersi per vivere lì. Piano piano andò ad infilarsi dietro un mobile e rimase ferma e zitta fino a quando le due amiche andarono via. Arrivate a casa, si resero conto che Musetta mancava. Allora Lucetta capì che non aveva ascoltato i suoi consigli e piangendo disse a Coretta: "Mi dispiace molto, ha deciso di rimanere in quella casa, si è lasciata abbaglia-

re dalla ricchezza e non ha pensato a noi nemmeno un po". "Sono mortificata" rispose Coretta " e soprattutto addolorata proprio perché conosco il motivo per cui non è tornata con noi. Per lei non ha avuto valore tutto l'amore che le abbiamo dato; però si renderà presto conto che quando si cambia non sempre si sa a cosa si va incontro".

Intanto Musetta, rimasta sola, incominciando ad esplorare la nuova casa e vedendo che in ogni stanza si rifletteva la ricchezza dei proprietari, pensava: "Finalmente sono arrivata dove volevo io!! Nel mio futuro non ci saranno problemi". Tutta contenta si avviò verso il cassetto e ...qui... incominciarono le prime difficoltà: le forchette che vivevano nella villa da molti anni, non volevano che lei restasse, e incominciarono a farle dispetti: la spingevano, la facevano cadere, la mandavano sempre sotto le altre forchette. Non veniva mai usata, non veniva mai toccata e soprattutto non veniva mai lavata. La bambina non le rivolgeva mai la parola e non voleva mai usarla perché non era d'argento come le altre. Man mano che i giorni passavano. Musetta diventava sempre più sporca, opaca, triste e ... finalmente si rese conto che in quella casa mancava veramente tutto e capì di avere sbagliato. Fu costretta a rimanere in quella villa perché da sola non sapeva come ritornare nella vecchia casa. Un giorno nella villa arrivò un bambino e, nel rovistare dappertutto, aprì il cassetto delle forchette, le buttò tutte a terra e quando vide Musetta incominciò a prenderla in giro perché era brutta, vecchia e opaca e, non ancora contento, le saltellò addosso e la ruppe. La gettò nel cestino della spazzatura e mentre vi cadeva dentro. Musetta, tutta dolorante e disperata, pensò: "Era meglio per me se continuavo a vivere nella vecchia casa dove tutti mi volevano bene e mi tenevano in grande considerazione; certamente non avrei fatto questa fine".

Aveva ragione Lucetta quando mi diceva:

"Chi lascia la via vecchia per la via nuova sa quello che lascia ma non sa quello che trova"

Classe IV B

Ins. Silvia Tommasina Campagna

senza. E' il loro punto di vista non ha avuto voce. Fino a tutto il Medio Evo, escluso il caso estremo di Sparta, ai disabili è concesso un ruolo sociale: la "diversità", anche se oggetto di superstizioni e... temuta come segno del peccato, non dà ancora luogo a separazione sociale. Fino al 1600 gli handicappati non vengono esclusi o rinchiusi. Nell'800 e nel secolo successivo l'handicap fisico o cognitivo conduce nei manicomi o nel ghetto degli istituti speciali. Il Novecento purtroppo riserva altre aberranti contraddizioni. La Rivoluzione Industriale e la sua logica di produttività finiscono per accentuare la discriminazione sociale contro le persone che a causa di una patologia o "imperfezione" rischiano di trasformarsi in un peso per la collettività e a vivere nell'handicap il marchio di una inferiorità sociale. Basti pensare al Nazismo, l'esempio più tragico di discriminazione organizzata e sistematica dell'individuo.

Gli handicappati, nella logica della purezza della razza saranno vittime di sperimentazioni scientifiche. Purtroppo anche in questa nostra società produttivistica c'è spesso la tentazione di dividere il mondo in cittadini di serie A e di serie B. E spesso come tanti anni fa la disabilità viene negata per vergogna.

gno da parte dei sacerdoti, catechiste e suore. La cerimonia è stata molto sentita. Il coro parrocchiale ha eseguito canti allo Spirito Santo e un gruppo di persone si è prodigato nell'abbellire la chiesa, adornandola di fiori rossi di veli e colombe. Tutto è stato preparato con cura per ricevere il dono dello Spirito Santo. Il vescovo, mons. Domenico Crusco, con la sua splendida omelia ha tenuto desti i ragazzi interpellandoli in prima

persona.

Ora l'impegno della continuità nella vita cristiana tocca a voi, cari cresimandi. Con molti auguri.



La collaborazione è sempre gradita

Per i mesi di Luglio ed Agosto non possiamo rispettare il solito orario dalle 18,30 alle 19,30, chi avesse articoli da consegnare può rivolgersi direttamente a Don Gaetano

LUGLIO 2001

Domenica 8: Offertorio libero per i poveri della comunità.

Martedì 10: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Martedì 17 - Venerdì 20: Festa Patronale di S. Giuseppe.

Martedì 24: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padri.

Sabato 28: Celebrazione comunitaria del Battesimo.

Sabato 28 – Domenica 29: Giornata di sensibilizzazione e di aiuto alla "Chiesa che soffre".